

Il romanzo «Istanbul Istanbul» di Burhan Sönmez edito da **nottetempo**

Il Decamerone (sottoterra) dei dissidenti turchi

di **Giulia Borgese**

«A l'inizio la cella di un metro per due ci era sembrata piccola, ma poi ci eravamo abituati»: gli abitanti di quel misero spazio — muri e pavimento di cemento gelido macchiato di sangue, porta di ferro con in alto uno spioncino — sono il dottore, lo studente, Kamo il barbiere e un vecchio rivoluzionario. Stanno aggrappati uno all'altro, addirittura uno sopra l'altro, per sentire un po' meno il freddo, la fame, la sete, il dolore e soprattutto la paura. I loro corpi sono devastati dalle torture che subiscono ogni volta che la porta scricchiola e si apre per far entrare i carcerieri che li portano, uno alla volta, all'interrogatorio. «Fanno a pezzi il mio corpo perché vogliono che la mia anima assomigli alla loro. Non si accorgono che la mia fiducia in questa città diventa sempre più forte», dice uno di loro.

La città che sta sopra, molto sopra, di loro è Istanbul. Tanto amata quando ancora non erano stati distrutti i vecchi quartieri con le vie strette e piene di vita

per far posto ai luccicanti orribili grattacieli e ai centri commerciali sempre più grandi voluti dalla nuova classe islamica capitalista. La città di oggi è sconvolta, caotica tanto che sembra che i cittadini non abbiano più nemmeno il tempo di ricordarsi degli infelici rinchiusi sotto i loro passi inutilmente frettolosi.

Istanbul Istanbul (nottetempo editore, traduzione di Anna Valerio, pagine 300, € 17) è il titolo di questo romanzo, bello e sconvolgente, fantastico e sanguinoso, scritto da Burhan Sönmez, cinquantenne avvocato specializzato in quei diritti umani che la Turchia di oggi ha praticamente sospeso, professore di letteratura all'università di Ankara, che vive tra Istanbul e Cambridge, e che dopo aver partecipato ai moti di Piazza Taksim ha sperimentato di persona la violenza delle forze dell'ordine turche. Più fortunato dei suoi personaggi, è stato curato in Inghilterra dalla fondazione «Freedom from torture» ed è rimasto confinato a letto per molti mesi. «È allora che ho capito che avrei dovuto scrivere. Noi scrittori osserviamo tutto inclusi i governanti quando sono impe-

gnati a mantenerci sotto sorveglianza», ha detto nell'intervista che gli hanno fatto lo scorso settembre a Pordenonelegge.

Lo scrittore conosce bene l'importanza delle parole e trasmette questo suo sapere al dottore del romanzo: lui infatti ha letto il *Decamerone* e comincia a raccontare ai suoi sventurati compagni una novella del Boccaccio facendola rivivere nella cornice di Istanbul. Il tempo, il tragico tempo della paura, viene così riempito di parole, perché nei dieci giorni che restano loro, ciascuno racconta una storia: fiabe della tradizione popolare turca si alternano così ad avvenimenti personali, d'amore, di morte, di azioni rivoluzionarie, della vita trascorsa nei villaggi, di bambini e di vecchi, quando ancora loro si nutrivano di quei sogni di libertà e di quella speranza che ormai giorno dopo giorno li sta abbandonando. Parole che un po' li consolano e alle volte li fanno anche ridere, parole che li accompagneranno fino agli ultimi interrogatori, agli ultimi supplizi.

È un libro, questo, che una volta preso in mano non lo si può lasciare. Sì, anche a costo di sentirsene travolti.

Il libro



● *Istanbul Istanbul* di Burhan Sönmez, con la traduzione di Anna Valerio, è pubblicato da **nottetempo** (pp. 300, € 17)

